

## **Il mondo si cura solo con nuove istituzioni**

*di Gian Maria Gros-Pietro*

Ieri su questo giornale Romano Prodi ha indicato il punto dolente della crisi “vera”: l’incapacità di decidere a livello globale. Occorre che il mondo si doti di nuove istituzioni adeguate alla situazione.

Se si fosse trattato solo di una crisi di liquidità sarebbero bastati i banchieri centrali. Per ridare stabilità alle banche servono i soldi dei contribuenti, che non possono essere dati senza cambiare nulla. Ma la crisi reale richiede molto di più.

L’economia reale è cresciuta per almeno due decenni in direzioni influenzate dalle bolle, che hanno reso possibili e fatto apparire attraenti squilibri economici compensati da flussi finanziari; senza di esse, per ipotesi, si sarebbero vendute meno case negli Usa, la Cina avrebbe investito meno in attività finanziarie americane e i cinesi avrebbero consumato un po’ di più. Un sistema produttivo mondiale ripulito dai peccati della finanza avrà una diversa composizione della produzione, quindi differenti strutture produttive.

Risolvere la crisi reale richiede di muoversi verso i prodotti nuovi salvando le fabbriche attuali: un po’ quel che spera di fare Chrysler attraverso l’accordo con Fiat. Per riuscirci occorre non far mancare liquidità alle imprese, ma anche dare prospettive ai produttori. Mai come adesso bisogna orientare gli atteggiamenti sociali a favore della produzione, anziché della ripartizione: perché si rischia davvero che non ci sia più abbastanza da ripartire.

L’esercizio di modificare la composizione del sistema produttivo in corsa, e in presenza di un così drammatico sussulto, coinvolge centinaia di milioni di lavoratori, consumatori, risparmiatori. Solo la dimensione politica è adeguata a gestirlo, anche se manca una sede istituzionale mondiale preordinata a questa gestione. Bisogna inventarsela. Adesso. E speriamo che l’Europa contribuisca nella misura che la sua ricchezza e la sua civiltà renderebbero possibile.